

Perché John Kennedy fu ucciso e Aldo Moro no?

di Luigi Scialanca



Questo scritto è stato profondamente riveduto e corretto nel 2016 per entrare in un'Antologia, *La Terra vista da Anticoli Corrado*, acquistabile su *Amazon* in volume o per *Kindle*. Per saperne di più, andare alla pagina http://www.scuolanticoli.com/Scritto_obsoleto.htm

Il 5 dicembre ho scritto su *Facebook*: “Sono a pag. 489 di *22/11/63*, l’ultimo romanzo di Stephen King. Non so cosa ne penserò quando sarò arrivato a pag. 768, ma le ultime trenta mi son sembrate una delle più grandi lezioni di Storia (e di Letteratura) della mia vita. In parte anche perché il TG delle 20 del 22 novembre 1963 (avevo dodici anni e mezzo, allora) lo ricordo come se lo avessi subito stasera”.

Ma l’ho scritto davvero? Chi andrà a controllare scoprirà che in questo articolo ho reso quel *post* più elegante... C’entra con l’idea fantascientifica di viaggiare nel tempo per cambiare il passato?

Ora che sono arrivato a pag. 768, l’emozione di una settimana fa si è un po’ sbiadita. Le pagine successive alla 489esima mi hanno spesso deluso... Come mai? Spiegarlo non è facile, anche perché non posso rivelarvi (cioè rischiare di *prestabilire*) come il romanzo andrà a finire *per voi*.

La prenderò un po’ alla lontana... ma non troppo, come si vedrà.

Dice King nella postfazione: “La prima volta che cercai di scrivere questo libro fu nel 1972. Rinunciai, perché la ricerca che il progetto implicava era soverchiante per uno che insegnava a tempo pieno. C’era anche un altro motivo: persino nove anni dopo i fatti, la ferita non era ancora guarita. Sono contento di aver aspettato” (Stephen King, *22/11/63*, trad. di Wu Ming 1, Sperling & Kupfer, 2011, p. 766). Ha aspettato trentasette anni: a pag. 761 la stesura del libro è datata 2 gennaio 2009 - 18 dicembre 2010.

Meno di sei anni prima, nel settembre del 2003, Marco Bellocchio terminò *Buongiorno, notte*, con Maya Sansa e Roberto Herlitzka, “liberamente ispirato” alla vicenda di Aldo Moro rapito e assassinato dalle *Brigate rosse* fra il 16 marzo e il 9 maggio del 1978: un capolavoro che ha avuto grande successo anche negli Stati Uniti, dove *Good Morning, Night* è stato presentato ai festival internazionali di Portland (febbraio 2004), di Philadelphia (aprile 2004), di Milwaukee (ottobre 2005) e nei cinema di New York a partire dall’11 novembre 2005. Stephen King potrebbe averlo visto e averne tratto ispirazione? Penso di sì. Non solo: penso che King, che certo non difetta di intuizione, abbia sentito nell’opera di Bellocchio

qualcosa di *troppo grosso* per lui, qualcosa a cui non ha “retto”, e per questo abbia fallito l’impresa di regolare con l’assassinio di Kennedy “i conti” che non gli erano riusciti nel ’72.

La pagina del sito *Imdb* (*The Internet Movie Database*, <http://www.imdb.com/title/tt0377569/>) dedicata a *Buongiorno, notte* si conclude con questo preteso “anacronismo”: “Near the end, when Aldo Moro walks away in the deserted street, you can see a multicolored Peace flag in the background. Those flags would decorate Italian streets only in 2003, to oppose the invasion of Iraq”, “*verso la fine, quando Aldo Moro si allontana per una strada deserta, sullo sfondo è visibile una bandiera multicolore della Pace. Ma quelle bandiere avrebbero decorato le strade italiane solo nel 2003, per opporsi all’invasione dell’Iraq*”.

È significativo che qualcuno abbia scambiato per un “errore” del regista un’immagine che è invece un ottimo esempio della rigorosa (benché irrazionale) “esattezza” della sua fantasia...

Aldo Moro ha trovato aperta la porta della prigioniera brigatista nel maggio del ’78? Certo che no. Solo nel 2003, mentre si girava l’ultima scena di *Buongiorno, notte*, Aldo Moro è stato liberato da una donna che nel farlo ha ritrovato sé stessa e ha ripreso a realizzare la propria umanità. In *quel* momento, nel settembre del 2003, *il passato è stato cambiato* e ha smesso di dispiegare i suoi perniciosi effetti, se non ancora sull’Umanità tutta, almeno sui milioni di Donne e di Uomini, tra i quali buon ultimo il sottoscritto, che finalmente hanno ritrovato Aldo Moro vivo, e con le lacrime agli occhi *si son sentiti liberi*, insieme a lui vivo, da un po’ a molto più di quanto lo erano stati negli ultimi venticinque anni.

Il viaggio nel tempo è dunque possibile? Sì. Ma nel solo tempo di cui disponiamo: il presente.

Sto forse parlando di viaggi *fantastici*, realizzabili solo nell’immaginazione? Sì e no. È nell’immaginazione, certo, che Aldo Moro trova la porta aperta e s’incammina in una nuova vita, sua e del Paese, che né lui né noi immaginavamo prima di quel momento. *Ma è nella realtà* che in milioni di Uomini e Donne si dispiegano gli effetti di questa “immaginaria” trasformazione del passato entro loro stessi.

Stephen King non l’ha capito, quando (e se) ha visto *Buongiorno, notte*. O forse lo ha capito benissimo, magari inconsapevolmente, si è infuriato per non averlo scritto lui (o, peggio, si è infuriato “disinteressatamente”, a comando subliminale — per la serie *The Manchurian Candidate* — come accade agli intellettuali nostrani al servizio del Potere), ha deciso di mettersi in viaggio nel tempo per tornare a cambiare in peggio il passato cambiato in meglio da Marco Bellocchio, e ha scritto *22/11/’63*.

Fantasticherie? Può darsi. Ma una cosa è certa: l’ultimo romanzo di King (leggetelo e controllate, io non verrò meno alla promessa fatta di non raccontarvelo) dichiara impossibile il viaggio nel tempo non perché in contrasto con le leggi fisiche — tant’è che il protagonista, un insegnante, viaggia nel tempo e come — ma esclusivamente perché l’immaginazione umana, dice lui, non sarebbe in grado di far fronte alla gigantesca complessità del tentativo. *22/11/’63*, cioè, *tenta di colpire l’immaginazione che ci rende umani* negando che essa possa ciò che solo noi Umani possiamo: far fronte al presente con infinita creatività, trasformare il passato, rendere il futuro diverso da quello che altrimenti sarebbe.

Il discorso è esplicito: «Il suo viso si contrasse. Si portò le mani alle tempie e premette, come per tenersi a posto il cervello. Ma fu la tessera nella fascia del cappello ad attirare quasi tutta la mia attenzione. Il colore era instabile. Per un momento turbinò e fluttuò, ricordandomi il salvaschermo che si impadro-

niva del mio *computer* quando restava inattivo per oltre un quarto d'ora. Il verde mutò in un pallido giallo canarino. Poi, mentre l'uomo abbassava lentamente le mani, tornò verde. Ma un verde meno brillante di prima. (...) "Non ci capisco niente", dissi, ma non era del tutto vero: potevo almeno immaginare cosa fosse la tessera che quell'uomo (...) teneva nel cappello. Era come i dosimetri indossati dai lavoratori delle centrali nucleari, solo che, anziché misurare le radiazioni, monitorava... cosa, la salute mentale? Verde: il tuo sacchetto di biglie era pieno; giallo: avevi iniziato a perderne qualcuna; arancione: chiamare i tizi in camice bianco! E quando la tessera diventava nera... (...) "È una... come si dice? Una malattia professionale. (...) Gli uomini (e noi siamo uomini, non alieni o esseri soprannaturali, se è questo che pensavi) non sono fatti per tenere insieme una molteplicità di realtà diverse. Non è come usare l'immaginazione. (...) È come l'Alzheimer, ma *non è* Alzheimer. Succede perché il cervello tenta di riconciliare tutte quelle sovrapposizioni di realtà. (...) Intasano il marchingegno, e arriva il momento in cui il marchingegno, semplicemente... si ferma"» (S. King, 22/11/'63, cit., pagg 719 – 723).

Tipico, forse, per uno scrittore *onnisciente* qual è King, temere che ognuno debba poi "reggere" da solo, anziché insieme a milioni di Uomini e Donne, l'immenso edificio d'immaginazione che trasformare il passato (e/o il futuro) richiede? Forse sì. Mi piace pensarlo, poiché mi dispiacerebbe cambiare in peggio, in me, l'affetto e la riconoscenza per le centinaia di ore appassionanti che ho trascorso con lui.